Intervista al giudice Caselli

«Unità e fermezza democratiche hanno isolato le BR»

Dal nostro inviato

TORINO — *Giancarlo Caselli, 40 anni, magistrato da undici anni del Tribunale di Torino, è il giudice istruttore che ha rinviato a giudizio nell'ottobre del 1975 i cosiddetti «capi storici» delle Brigate rosse: Curcio, Franceschini, Semeria, Maurizio Ferrari e altri. Il dott. Caselli è tuttora titolare di diverse inchieste sul terrorismo, assieme ad altri colleghi dell'Ufficio Istruzione. Il giudice Caselli ha accettato di rispondere ad alcune nostre domande.*

Cominciamo con una domanda tanto semplice da apparire banale. Che cosa sono le Br?

«Sono molte, ormai, le sentenze che definiscono le Br dal punto di vista tecnico-giuridico. Può dirsi consolidato il riferimento al delitto di banda armata, del quale infatti le Br presentano tutti gli elementi costitutivi: pluralità di associati con disponibilità di armi, organizzazione idonea per un'azione comune (ecco allora l'articolazione in colonne operanti su vari fronti, secondo le direttive di un «comitato esecutivo» e di una «direzione strategica»), compartimentazione a fini di sicurezza, clandestinità concepita come vantaggio tattico sul «nemico» (costretto invece a vivere esposto nei suoi uomini e nelle sue installazioni) ma realizzata con livelli diversi, fino alla creazione di «forze irregolari», costituite da militanti che apparentemente vivono nella più ineccepibile legalità».

— Questo dal punto di vista, diciamo così, tecnico. E dal punto di vista politico?

«Dal punto di vista politico, il dato forse più interessante è la mescolanza di radicalismo verbale e di nullismo pratico per quanto concerne l'obiettivo di fondo dell'organizzazione: quel tentativo di coinvolgimento delle «masse» nella lotta armata contro lo Stato, rispetto a cui l'attività delle Br — per quanto ormai pluriennale — non sembra aver conseguito risultati di decisivo rilievo a dispetto dell'impegno profuso e delle interpretazioni di comodo. L'unità e la mobilitazione delle forze democratiche più consapevoli (superando anche momenti di incertezza) hanno saputo contenere l'iniziativa politica delle Br in un ambito sostanzialmente settario. Con ciò non si vuole togliere nulla alla «realtà» delle Br, che hanno radici anche nel modo distorto in cui è venuta sviluppandosi la nostra società, che in alcune fasi della loro storia hanno saputo allargare il consenso attorno a sé, che si possono ritenere «rosse» non soltanto nell'etichetta, stando almeno a quanto fin qui emerso e fermo restando — in ogni caso — il dovere di distinguere tra propositi, pratiche attuazioni e processi concretamente innescati».

Il condizionamento di forze esterne

— Ecco. Non le sembra che le Br possano subire i condizionamenti più diversi?

«E' chiaro che l'esiguità della base di massa può anche significare (e obiettivamente moltiplica le prospettive in tal senso) una esposizione al condizionamento di forze estranee all'organizzazione, persino oltre le intenzioni — o le conoscenze — dei militanti. Nello stesso tempo, gli ostacoli che il gruppo incontra quando cerca di oltrepassare il proprio ambito settario impongono la ricerca ed il consolidamento di collegamenti stretti con aree contigue. In particolare (lo affermano le stesse Br in un loro documento del '74) l'organizzazione deve svolgersi «per linee interne alle forze dell'autonomia operaia», con la conseguenza che il «militante, pur appartenendo all'organizzazione, opera nel movimento ed è quindi costretto ad apparire e muoversi nelle forme politiche che il movimento assume nella legalità».

— Lei ha cominciato ad occuparsi delle Br nel '74, quando tutti i «capi storici» erano in libertà» e ancora non avevano ammazzato nessuno. Secondo lei fra le Br di allora e le Br di oggi c'è qualcosa di mutato?

«E' indiscutibile che fra le Br del 1970 (anno in cui furono realizzate le prime imprese) e le Br di oggi vi sono profonde differenze: dalla fase delle azioni esemplari — con finalità pedagogiche — rivolte ad una cerchia assai ristretta di interlocutori, si è passati (attraverso una serie di operazioni sempre più ispirate a tecniche di vera e propria guerriglia) alla realtà di un terrorismo spietato e feroce, i cui «messaggi» pretendono di rivolgersi all'intera collettività, così da inseguire la collocazione del gruppo su di un livello pari a quello dello Stato. Peraltro, mentre realizzano imprese criminali clamorosamente ambiziose (Coco, Moro), le Br moltiplicano gli attentati contro bersagli «intermedi» (giornalisti, capi e dirigenti d'azienda, magistrati e funzionari, guardie carcerarie e poliziotti). La «logica» è spesso quella di «sparare nel mucchio», scegliendo le proprie vittime «a freddo», così da riflettere gli effetti dell'atto terroristico entro l'intiero strato di appartenenza del soggetto colpito ed oltre».

— Ancora differenze, dunque. E' così?

«Si constatano, però, livelli di efficienza diversi: dal sequestro Moro (così «preciso» da sconcertare), ad episodi di terroristi che si feriscono fra di loro o scambiano la vittima designata con altra persona. Affiora il disprezzo per la «motivazione» delle azioni compiute: quel che conta è l'annunzio del delitto, le condizioni «politiche» son tirate via, ridotte a slogans. Ma non sempre: perché alcuni documenti appaiono ancora «pensati», come per il passato. Da ultimo, il disprezzo per la motivazione sembra trasformarsi in vera e propria interruzione della comunicazione col mondo esterno. Alle «immagini» che nascono dal rapporto con gli altri si sostituiscono immagini fornite al gruppo stesso con elaborazione esclusivamente interna. Come nel caso dell'omicidio di agenti di PS in servizio presso uno stabilimento carcerario, originato dal proposito di mantenere con ogni mezzo un legame tra il gruppo ed i militanti di esso in stato di detenzione, ciò che risponde — è evidente — ad una «logica» esclusivamente propria del gruppo stesso.

Gli interventi dello Stato contro il terrorismo

— Che cosa ha fatto lo Stato per combattere il terrorismo?

«Allo Stato, per lungo tempo, almeno, è mancata una strategia degna di questo nome. Gli interventi normativi contro la criminalità organizzata — è noto — sono sempre stati disorganici e settoriali, ispirati alla logica dell'aggiustamento e del ritocco superficiali, senza una visione armonica dei vari aspetti dei problemi da affrontare. Sul piano delle strutture si conosce soltanto il metodo dell'affannosa rincorsa tra necessità e mezzi, spesso vana perché interminabile e, comunque, senza capacità di incidere in modo razionale sugli apparati: fino al punto che le carenze possono apparire tali da incentivare, addirittura, le scelte criminali, alle quali sono comunque offerti varchi assolutamente inaccettabili. Quel che vale per la criminalità organizzata in generale assume rilievo particolare rispetto alla criminalità cosidetta politica (della quale le Br rappresentano la punta più pericolosa). E ciò perché in questo campo si debbono affrontare problemi difficili del tutto nuovi, per i quali occorrerebbero (invece di misure frammentarie, com'è di regola avvenuto in realtà) norme e strutture specifiche, rispondenti — appunto — ad una strategia modellata sugli specifici connotati del fenomeno».

— Quali interventi, dunque, sarebbero necessari?

«Per quanto concerne il settore della giustizia, si tratta di alcuni interventi inutilmente invocati da tempo: concentrazione di sforzi e risorse nelle grandi aree urbane e nelle zone del Mezzogiorno dove più intenso è l'attacco della criminalità; realizzazione della «banca dei dati», vale a dire un centro nazionale che utilizzi le tecnologie più avanzate per raccogliere ed elaborare tutti i dati relativi a fatti di criminalità organizzata e ai loro autori, e che sia accessibile a tutti gli inquirenti. Creazione di un corpo di polizia giudiziaria consistente, professionalmente qualificato, dotato dei mezzi necessari. Preparazione professionale adeguata per i magistrati. L'invocazione di «leggi speciali», se non è frutto di superficialità e disinformazione, finisce allora per essere schermo interessato che nasconde la mancanza di una reale volontà politica di impostare una strategia finalmente seria di risposta alla criminalità organizzata e al terrorismo. Occorrono riforme strutturali adeguate che assecondino l'impegno, già oggi notevolissimo e ricco di risultati positivi, delle forze dell'ordine impegnate contro il terrorismo».

— Oggi si parla molto di garantismo. Se ne parla a proposito ma anche a sproposito. Qual è la sua opinione?

«Il cosiddetto garantismo esprime una inquietudine che trova alimento nella storia ancora recente del nostro Paese, spesso segnata dalla pratica della sopraffazione prepotente ad opera di settori del potere pubblico. Per molti, però, le legittime preoccupazioni rispetto a possibili aberrazioni del potere si trasformano in ostilità preconcetta contro ogni recupero di efficienza degli apparati di risposta dello Stato e persino contro qualunque iniziativa (di polizia o giudiziaria) in materia di criminalità politica. Vigilare, esercitare nella maniera più ampia il diritto di critica, stimolare i pubblici poteri verso prassi operative corrette e democratiche: son tutte cose doverose ed ineccepibili. Altra cosa, però, è sforzarsi di menare colpi di piccone fin dal primo momento, con scelta aprioristica ed irreversibile, contro tutto ciò che sia posto in essere da organi dello Stato impegnati nel tormentato e malagevole compito di far fronte alla gravità della situazione creata dal terrorismo. In questo modo il pericolo da fronteggiare si finisce per scorgerlo — in pratica — non già nel terrorismo, ma anzi negli interventi che vi si oppongono. Ciò che col «garantismo» non ha più niente a che fare.

— Molti, anche svolgendo considerazioni interessanti, si sforzano di trovare spiegazioni teoriche al terrorismo. Vorrei conoscere, in proposito, la sua opinione.

«Anche i più accreditati tentativi di spiegazione «teorica» del terrorismo appaiono insufficienti quando il fenomeno assume dimensioni così vaste da indurre il ministero dell'Interno a calcolare (com'è successo in Italia) persino la frequenza oraria degli attentati verificatisi nel corso dell'anno. A questo punto riesce difficile continuare nello sforzo di formulare ipotesi generali che consentano di «capire» un fenomeno per troppi versi assurdo, mentre diventa sempre più evidente che dietro le impressionanti «cifre» del terrorismo italiano stanno scelte strategiche precise. Certo è che gli «strateghi» dell'eversione si danno un gran daffare con azioni criminali che si vorrebbero far apparire come realizzate, volta a volta, da gruppi diversamente etichettati, mentre in realtà (ed i segni al riguardo sono molti ed univoci) la proliferazione delle sigle potrebbe essere in gran parte artificiosa, finalizzata ad offrire un quadro gravemente distorto della realtà italiana (la lotta armata come scelta già in atto da parte di settori sempre più larghi della società)».

— E con quali obiettivi?

«Con l'obiettivo di favorire il distacco qualunquistico dalla vita politica di quanti (col proprio costante impegno democratico) continuano invece a rappresentare l'ostacolo maggiore al prevalere della strategia dei terroristi. L'impegno democratico va invece aumentando. Non c'è dubbio che proseguendo per questa via si riuscirà ad imporre in termini nuovi la questione dello Stato, della sua articolazione democratica e della sua efficiente sicurezza, contribuendo ad isolare e contenere il terrorismo».

Ibio Paolucci

Nuovo interrogatorio per il docente padovano

Anche documenti sul caso Moro nell'archivio segreto di Negri

I giudici mostreranno all'imputato due scritti di suo pugno con indicazioni strategiche in vista dell'accordo di maggioranza del 16 marzo - Le perizie foniche

ROMA — Il nome di Negri viene ancora accostato al caso Moro. Non tanto per la storia delle telefonate (i periti hanno cominciato a lavorare ieri mattina, ma forse ne sapremo qualcosa tra un paio di mesi), quanto per i documenti che i giudici, con un dosaggio evidentemente funzionale all'inchiesta, continuano a «pescare» dall'archivio del docente padovano.

Entro pochi giorni i magistrati torneranno al carcere di Rebibbia per far vedere a Negri due piccoli «saggi», scritti di suo pugno. Non è roba che risale ai tempi di «Potere operaio», e non sono neppure appunti sulla dottrina dello Stato, materia d'insegnamento del professore. Chi ha visto questi fogli dice: «Il primo è un documento che può essere considerato una specie di bilancio preventivo, in linee strategiche generali, dell'operazione di via Fani. Il secondo riguarda il "dopo Moro" e affronta i problemi che si sono posti al "partito armato" dopo la primavera del '78. E vengono indicate anche le soluzioni: quelle vie che il terrorismo ha effettivamente percorso da un anno a questa parte».

Gli inquirenti quindi si riservano nuove mosse, secondo le loro convinzioni più importanti di quelle passate. Avevano cominciato un mese fa facendo parlare Negri per ore sulle vecchie vicende di «Potere operaio», sui suoi discorsi apparentemente ideologici, sui suoi rapporti con l'«autonomia organizzata», mentre la difesa protestava chiedendo «prove concrete, e subito». Poi c'è stata l'improvvisa «stretta» di sabato 12 maggio, quando il docente è rimasto zitto di fronte ai giudici che hanno riempito 33 pagine di verbale con indizi e accuse di ogni genere, che vanno dal documento che lega l'imputato al brigatista Corrado Alunni, ai presunti collegamenti internazionali, al traffico di documenti di identità rubati, alle lettere con gli inviti a comunicare in codice cifrato, provenienti dalla Francia.

MILANO — Toni Negri durante una lezione alla statale nel '68

Adesso i giudici torneranno da Negri con altre due «pezze d'appoggio» dell'accusa. Non si può prevedere se anche stavolta l'imputato continuerà a tacere o se vorrà riprendere a parlare con gli inquirenti.

I due documenti che gli verranno contestati facevano parte del suo «archivio» personale. Nel primo, a quanto si è appreso negli ambienti giudiziari, Negri avrebbe tracciato un'analisi della situazione politica italiana, con particolare attenzione per l'imminente accordo di maggioranza del 16 marzo 1978. Il testo conterrebbe violenti attacchi alla linea del PCI, al «compromesso storico», all'eventuale avvicinamento del più grande partito della classe operaia all'area del governo. Poi l'analisi approderebbe a precise indicazioni strategiche per il «movimento», in tutte le sue articolazioni, e verrebbe affermata la necessità di uno sforzo massimo di tutte le «istanze», in vista dell'imminente scadenza politica: l'accordo di maggioranza del 16 marzo, appunto. Le argomentazioni sarebbero le stesse con cui le Brigate rosse, nella loro ultima risoluzione strategica intitolata "La campagna di primavera", spiegano il perché del sequestro di Aldo Moro, proprio il 16 marzo.

Il secondo documento, invece, conterrebbe uno studio delle modificazioni introdotte nel quadro politico italiano dalla tragedia Moro, con un esame dei problemi che si sono posti al «movimento». Primo fra tutti, quello della distanza che potrebbe essersi creata tra le «avanguardie» che hanno compiuto l'azione esemplare, e per certi versi irripetibile, di via Fani, e le altre «articolazioni» del «movimento». Nel «saggio» di Negri verrebbero indicate le soluzioni per colmare queste distanze: gli inquirenti ritengono che esse corrispondano con la strategia attuata dai terroristi dopo il caso Moro.

Ieri mattina, intanto, i periti incaricati di accertare se le voci di Toni Negri e di Giuseppe Nicotri sono le stesse di alcune delle telefonate fatte dalle Brigate rosse dopo la strage di via Fani, hanno iniziato il loro lavoro incontrandosi nell'ufficio del consigliere istruttore Gallucci. Uno dei periti, il professor Oscar Tosi, ha avvertito che, non essendoci tuttora in Italia apparecchiature sofisticate per svolgere nel modo migliore la perizia, le operazioni peritali inizieranno utilizzando le apparecchiature esistenti presso l'Università statale del Michigan, negli Stati Uniti.

La prima scadenza della perizia è il «prelievo» delle voci di Negri e Nicotri. E' stato deciso di fare leggere agli imputati alcune frasi per telefono, con un campione di parole e locuzioni il più completo possibile.

Sergio Criscuoli

Un patto del marzo '73

Camerati di Freda con l'autonomia nell'assalto a Lama

Dall'inchiesta di Rieti altri riscontri - il piano contro Bologna - Ancora interrogatori

Dal nostro inviato

RIETI — I conti tornano: il progetto di unificare sotto un'unica bandiera certe frange fra le più violente della eversione, frange rosse e nere, ha vissuto numerose «fasi operative». Alle bombe del Campidoglio e di Regina Coeli si aggiungono due episodi «fissati» nelle carte processuali dell'inchiesta, fatti più remoti che possono costituire primi tentativi di aggancio con il «movimento». Sono entrambi datati marzo 77, il periodo più caldo dell'allora nascente movimento dell'autonomia. Sarebbe stato accertato che elementi ben individuati del disciolto «Ordine Nuovo» parteciparono fisicamente a fianco degli autonomi agli scontri durante l'assemblea con Luciano Lama all'Università di Roma. Subito dopo, a Bologna, un gruppo ben individuato di neofascisti diede man forte agli scatenati gruppi dell'ultra sinistra per alimentare un clima di terrore lungo le strade della città emiliana. Si infiltrarono soltanto occasionalmente oppure erano pedine importanti di un piano ben più vasto, quel piano che il sindaco Zangheri denunciò ad alta voce durante i fatti di Bologna?

E' tutto documentato, questi elementi servono soltanto come cartelli indicatori delle indagini partite anche da Rieti su questo fronte misto dell'eversione.

«La strada ci sembra quella giusta — conferma Giovanni Canzio, il giovane sostituto procuratore della Repubblica che dirige la fase istruttoria —. Non posso dirvi se e come gli interrogatori di Claudio Mutti e Leonardo Allodi serviranno a confermarla, ma ci sembra che il disegno eversivo sia ormai abbastanza chiaro.

E anche dopo gli interrogatori dei due neofascisti arrestati a Parma è impossibile saperne di più. Anche Allodi ieri mattina è stato ascoltato per quasi tre ore, ma non si riesce a capire che ruolo abbia svolto in tutta la faccenda. E' studente, frequenta a Bologna, unico suo precedente riscontrabile un volantinaggio non autorizzato del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina. E' una nuova leva dei gruppi, un giovane che come altri teorizza in Italia una rivoluzione «totale», sul modello islamico. Anche sul loro giornale sequestrato in una tipografia di Tivoli nei giorni scorsi, «Costruiamo l'azione», c'è un'esaltazione marcata e un'interpretazione tutta in chiave fascista della rivoluzione di Khomeini. Un enorme paginone ritrae un guerrigliero.

Lottiamo uniti — dice la voce ufficiale dei terroristi — per abbattere questo sistema borghese. Poi ce la vedremo tra noi. Questo è il tacito patto del progetto eversivo, secondo teorie e progetti già indicati da Freda. Un progetto che pian piano esce dall'ombra della clandestinità per agganciare altri gruppi, altri strati. Il discepolo di Freda, Claudio Mutti, del resto avrebbe fatto parte (oltre ovviamente a tutte le sue opportunistiche adesioni «politiche») di una associazione chiamata Italia-Islam.

Il procuratore Giovanni Canzio conferma queste impressioni, poi torna sul concreto. «Noi comunque restiamo in Italia, c'è abbastanza da fare». Anche con le BR? «No, in generale lo escluderei. Per adesso qui a Rieti ci fermiamo in un'area vicina.

r. bu.

Asfissiati da esalazioni mentre risalivano da un pozzo

Tre lavoratori italiani muoiono in un cantiere edile a Tripoli

Erano impegnati nella sistemazione delle fogne — A Brescia un operaio è morto in una acciaieria investito dal metallo fuso fuoriuscito da un contenitore

TRIPOLI — Tre lavoratori italiani sono morti due giorni fa in un cantiere di Tripoli, ma la notizia è stata diffusa solo ieri. Si tratta di Aldo Romele e Bruno Gaffurini di Brescia e di Luigi Ghignatti di Cremona. I tre operai lavoravano con la impresa «Stradaedile», anch'essa di Brescia, impegnata nella sistemazione di una parte della rete fognaria della città libica.

Il grave incidente è avvenuto nella serata quando i lavoratori italiani sono stati colti da malore e sono morti asfissiati mentre risalivano in superficie da un pozzo profondo sei metri. Secondo la ambasciata italiana a Tripoli i tre operai sarebbero stati investiti da esalazioni sprigionatesi da un tubo di scarico.

Oltre ai tre operai morti vi sono anche altri due lavoratori italiani rimasti feriti mentre cercavano di portare soccorso ai compagni: Danilo Alberti e Giacomo Fasanini. Le loro condizioni non destano tuttavia alcuna preoccupazione in quanto hanno riportato ferite lievi. Alberti è stato già dimesso dall'ospedale in cui era stato in un primo momento ricoverato.

Questa nuova disgrazia sul lavoro porta nuovamente alla luce la difficile situazione in cui spesso si trovano i nostri operai impegnati all'estero. In Libia sono in questo momento oltre ventimila, fra operai e tecnici, gli italiani occupati in grandi opere pubbliche. Si tratta di lavoratori provenienti da tutte le parti d'Italia.

* * *

BRESCIA — Ieri la città lombarda ha pagato anche un altro tributo agli incidenti sul lavoro. Dopo i due operai morti a Tripoli, ieri mattina alle «Acciaierie» di Darfo è morto l'operaio Giacomo Gabossi, di 33 anni, mentre Lorenzo Zani, 29 anni, un tecnico addetto alla colata nello stabilimento bresciano, si trova in gravissime condizioni. Meno gravi sono le condizioni di altri due operai: Franco Bernardini di 42 anni e Tino Pedersoli di 35 anni, entrambi rimasti vittime del drammatico incidente.

Nelle acciaierie di Darfo, in Val Camonica, verso le dieci di ieri mattina una siviera, in cui era contenuto il metallo fuso, si sarebbe incrinata determinando la fuoriuscita del materiale incandescente che si è riversata su una piattaforma posta a quattro metri di altezza dal suolo su cui lavoravano sei operai. Gabossi è stato investito in più parti del corpo ed è morto quasi subito. Zani e gli altri due lavoratori sono riusciti a ripararsi purtroppo solo parzialmente, per cui sono stati comunque coinvolti nel drammatico incidente.

La tragedia avrebbe potuto assumere dimensioni maggiori se il gruista Giacomo Grabossi — omonimo dell'operaio morto — che operava in alto, non fosse riuscito a manovrare la siviera con prontezza di spirito, sganciandola su un altro lato del reparto dove non si trovava personale. Era quella l'ultima colata

All'acciaieria di Darfo lavorano circa 160 persone, ma ieri erano impegnati nel turno circa 23 operai. L'incidente di ieri, pur nella sua eccezionale gravità, ripropone il tema delle condizioni di lavoro nelle fabbriche del Bresciano. La rottura della siviera dovrebbe essere molto difficile, ma il limite di sicurezza nell'uso del contenitore per un numero di colate superiore anche del doppio rispetto al livello di guardia espone quotidianamente gli operai a rischi assai elevati. Per lunedì la FLM di zona ha indetto uno sciopero di due ore, dalle 15 alle 17.

Giacomo Grabossi, l'operaio morto, lascia la moglie e due figli in tenera età.

Nelle acciaierie il lavoro è stato sospeso subito dopo l'incidente e il reparto messo sotto sequestro dai carabinieri sino alla ultimazione della perizia.

Otto presunti terroristi arrestati ieri a Firenze

FIRENZE — Otto persone sono state arrestate ieri a Firenze con accuse che variano dall'associazione sovversiva a partecipazione a banda armata.

Si tratterebbe del nucleo principale delle squadre proletarie di combattimento, particolramente attive nel capoluogo toscano e strettamente collegate con Prima linea.

Secondo gli inquirenti, questa operazione costituirebbe un duro colpo al terrorismo toscano. Del gruppetto farebbero parte anche gli autori dell'attentato contro il pretore Silvio Bozzi, nonchè i responsabili dei più gravi atti terroristici degli ultimi tempi in Toscana.

Nel corso di una conferenza stampa il questore Rocco, il capo della Digos e due magistrati hanno detto di aver scoperto covi e materiale interessante. Una donna sarebbe tuttavia riuscita a sfuggire all'ordine di cattura.

Sono quattro i morti della esplosione a Sassari

SASSARI — Sono quattro le vittime della tremenda esplosione, che giovedì pomeriggio ha devastato un edificio tra via Cesare Battisti e piazza Tola, nel centro della città. Ieri mattina i vigili del fuoco hanno trovato i corpi senza vita di due ragazze, Elisabetta Accalai, di 19 anni, e Domenica Brundu di 29.

L'agghiacciante scoperta è stata fatta nello scantinato sottostante la rivendita di tabacchi, completamente distrutta dall'esplosione. Nello stesso punto i soccorritori avevano trovato, l'altro giorno, gravemente ferita Maria Sanna, la dama di compagnia delle sorelle Morittu, deceduta alcune ore dopo il ricovero nell'ospedale di Sassari.

E' bastato scavare una ventina di centimetri in più per trovare anche i corpi delle due sventurate giovani.

Interrogati in settimana i «brigatisti» di Torino

TORINO — Saranno interrogati in settimana i tre «brigatisti» raggiunti nei giorni scorsi da mandato di cattura, per concorso nell'omicidio degli agenti Salvatore Lanza e Salvatore Porceddu, entrambi ventunenni, trucidati mentre si trovavano a bordo del «pulmino» della polizia, di guardia davanti al carcere delle «Nuove» all'alba del 15 dicembre scorso.

I giudici dell'ufficio istruzione si recheranno nelle carceri dove sono detenuti Vincenzo Acella, arrestato il 17 marzo, già condannato a 4 anni, e Carmela e Claudia Cadeddu, catturate alla fine del gennaio scorso, durante una operazione che condusse all'arresto di Rosaria Biondi e Nicola Valentino, ricercati per la strage di Patrica, in provincia di Frosinone, dove vennero assassinati il magistrato Canova e i due uomini della sua scorta.

Giovane spara a ex deputato dc in provincia di Cagliari

QUARTU SANT'ELENA (Cagliari) — Un ex deputato della DC, Gaetano Beretta, è stato ferito con un colpo di pistola all'interno di un circolo ricreativo democristiano del piccolo comune in provincia di Cagliari. Beretta è stato operato all'ospedale civile. Le sue condizioni sono gravi.

Secondo i primi accertamenti, l'on. Beretta è stato ferito da un giovane che avrebbe sparato nel corso di un litigio avvenuto per futili motivi.

Sembra che poco dopo le 23 di ieri un gruppo di giovani sia entrato nella sezione dc chiedendo di partecipare allo spuntino che stavano facendo alcuni attivisti. Al diniego di questi la lite e i colpi di pistola.

Una pattuglia della polizia, subito dopo il fatto, ha arrestato lo sparatore. E' un pregiudicato di 28 anni, Franco Cardia.

brand

Giugno-Luglio
Più neri sul Mar Nero.
Perchè c'è tanto sole e caldo, una vacanza da sogno con meno gente, prezzi più bassi, maggior confort. E le spiagge dorate della Bulgaria, appena sopra la Turchia, costano davvero poco: 15 giorni con viaggio aereo a pensione completa in alberghi di prima, a partire da 200.000 lire.
Con Katia in Bulgaria il lusso che non paghi.
KATIA VIAGGI E TURISMO
Via Borsani, 4 - Abbiategrasso
Tel. 02/942715 - 943995 - 9799192 - 9798136

IL CONTENTIVO EXTRA DI BERNARDO
SENZA MOLLE NE' CUSCINETTI SMONTABILE LAVABILE GARANTISCE LA CONTENZIONE DI QUALSIASI
ERNIA
Prove ed applicazioni gratuite a:
MILANO, - Sede centrale - p.le LORETO 7 - Tel. 2847030
Orario tutti i giorni festivi sabato compreso 9-12,30 14,30-19.
ROMA - Filiale - Via Sicilia 154 tutti i giorni sabato escluso ore 9-13/16-19.30
TORINO - Filiale - Via San Quintino 4 tutti i giorni ore 9-12/14 30-19
BOLOGNA - Venerdì 1 Giugno - Filiale - Strada Maggiore 26 ore 9-17.30
GENOVA - Sabato 2 Giugno - Filiale - Via Luccoli 29/7 ore 9-17.30
RICHIEDERE IL CATALOGO ILLUSTRATO N. 83 CHE SI SPEDISCE GRATIS

Ente Ospedaliero
OSPEDALE CIVILE DI GENOVA SESTRI
AVVISO DI ASTA PUBBLICA
L'Ospedale Civile di Genova Sestri, con deliberazione n. 198 del 10 maggio 1979, ha stabilito di procedere all'esperimento di un pubblico incanto per l'alienazione dei sottoelencati immobili:
LOTTO n. 1: Capannone di via Monterotondo, 136 R-Genova Sestri - Prezzo base d'asta L. 120.000.000.
LOTTO n. 2: Locali con annesso cortile in via Puccini 7 R-Genova Sestri - Prezzo a base di asta lire 26.000.000.
Gli interessati potranno ritirare copia del bando di vendita presso la Segreteria Generale dell'Ospedale - Telef. 42.27.51.
Genova Sestri, li 10 maggio 1979
IL PRESIDENTE
(Dott. Enrico Demichelli)
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
(Dott. Proc. Ubaldo Fracassi)

OSPEDALE MAGGIORE DI NOVARA
OSPEDALE GENERALE PROVINCIALE
(posti letto 1.750)
Avviso di pubblico concorso per titoli ed esami al posto di:
VICE DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Il termine utile per la presentazione delle domande è fissato per le ore 12 del giorno 12 giugno 1979.
I requisiti per l'ammissione al concorso sono quelli previsti dall'art. 103 del D.P.R. 27-3-1969 n. 130 modificato ed integrato dall'art. 33 della legge 18-4-1975 n. 148.
Per chiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Ente che, a richiesta, trasmetterà copia del bando di concorso.
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO
Dr. Giancarlo Barberi
IL PRESIDENTE f. f.
Dr. Cesare Giubertoni